



# X RAPPORTO ANNUALE

## Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia

Sintesi del Rapporto ANPAL

---

## X RAPPORTO ANNUALE: GLI STRANIERI NEL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA

Questa edizione 2020 del rapporto annuale, oltre a raccogliere e rendere disponibili i principali dati su popolazione residente, condizione occupazionale, flussi di assunzione, ammortizzatori sociali, previdenza, infortuni e numero di imprese con titolari stranieri, si avvale di due preziosi contributi realizzati da Ocse e OIL. L'obiettivo è quello di fornire una ricostruzione puntuale della partecipazione dei cittadini stranieri al mercato del lavoro, pur tenendo in considerazione che i dati presentati fanno riferimento ad una realtà sociale ed economica antecedente alla pandemia da SARS-COV-2 le cui conseguenze, nel loro insieme, potranno essere valutate solo nei tempi a venire.

### 1. Una panoramica sulle migrazioni verso i Paesi OCSE nell'ultimo decennio

Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a importanti cambiamenti dei flussi migratori verso i Paesi OCSE. Con la crisi finanziaria globale, che ha portato a un forte calo nella domanda di lavoratori stranieri, la migrazione per lavoro è diminuita drasticamente.

I migranti rappresentano circa il 13,1% della popolazione OCSE; questa percentuale è aumentata di oltre un punto nel corso del decennio 2008-2018. In Italia, i grandi afflussi registrati nel primo decennio del 2000 sono diminuiti in quello successivo, e la percentuale di migranti nella popolazione residente non è aumentata tanto quanto in altri Paesi membri dell'OCSE, mentre alcune delle "nuove" destinazioni migratorie stanno ora affrontando problemi diversi in materia di integrazione rispetto agli anni 2000, altre "vecchie" destinazioni migratorie hanno ora a che fare con una popolazione migrante relativamente recente e con profili di integrazione diversi.

La migrazione di tipo permanente verso i Paesi dell'OCSE ammontava a circa 5,2 milioni di persone nel 2017. I flussi migratori includono diverse categorie di ingresso,

principalmente: migrazione per lavoro, migrazione familiare, migrazione umanitaria e libera circolazione. La migrazione permanente in Italia non riflette le tendenze generali dell'OCSE. Nell'ultimo decennio si è assistito a un costante declino dei flussi di lavoro, in particolar modo negli ultimi anni. In Italia, la migrazione umanitaria ha registrato un aumento - ma non un forte picco - durante la primavera araba nel 2011; l'incremento del 2016, invece, è stato meno marcato rispetto a quello dell'OCSE nel suo insieme. La migrazione familiare è stata la principale motivazione di ingresso nel Paese durante tutto il decennio, a differenza dei grandi flussi migratori per lavoro del decennio precedente.

Una delle principali tendenze di questo decennio è l'aumento della mobilità internazionale per motivi di studio. Gli afflussi di nuovi studenti internazionali sono aumentati del 40% nei Paesi dell'OCSE dal 2008 al 2017. L'Italia è stata una delle poche Nazioni in cui c'è stata una diminuzione della migrazione per studio.

Tra il 2007 e il 2018 la percentuale di immigrati all'interno della popolazione in età lavorativa è aumentata nella maggior parte dei Paesi dell'OCSE. All'interno dell'Ue, il numero di migranti cittadini europei occupati è aumentato dell'80%. Il trend generale, tuttavia, cela larghe differenze tra diversi gruppi di migranti nel corso del decennio. La situazione ha subito variazioni non solo in base al Paese di destinazione scelto, ma anche al livello di istruzione, al genere e all'età dei migranti. Nell'Unione Europea, l'aumento dei tassi di occupazione, nel corso del decennio esaminato, è stato più grande per le donne e per i lavoratori più anziani. Il tasso di occupazione nei giovani lavoratori (aventi dai 15 ai 24 anni) ha registrato un calo, soprattutto per quanto riguarda i giovani di origine straniera. I migranti recenti risultano trovarsi in una condizione peggiore nel mercato del lavoro rispetto ai migranti radicati (quelli nel Paese per più di 5 anni). I migranti recenti giunti in Italia e in Spagna nei primi anni 2010 si sono trovati molto male nel mercato del lavoro stagnante, infatti, in Italia persiste un basso tasso di occupazione, mentre nella maggior parte degli altri Paesi membri dell'OCSE si registra un miglioramento.

Inoltre, durante tutto il decennio, in quasi tutti i Paesi membri dell'OCSE si è assistito a un aumento della disoccupazione.

## 2. La popolazione straniera: i dati di contesto

La popolazione straniera residente in Europa al 1° gennaio 2019 si concentra prevalentemente in cinque paesi: Germania (10 milioni, pari al 12,2% della popolazione residente); Regno Unito (6,171 milioni, pari al 9,3%); Italia (5,255 milioni, 8,7%); Francia (4,882 milioni, 7,3%); Spagna (4,840 milioni, 10,3%). In Italia la popolazione residente nazionale è in diminuzione (-0,4%), mentre quella straniera ha conosciuto un incremento pari a +2,2%. La popolazione straniera residente è cresciuta lentamente tra l'inizio del 2015 e l'inizio del 2017, mentre una crescita più robusta è avvenuta tra il 2017 e il 2018, con un dato all'inizio del 2019 superiore di circa 111 mila unità rispetto al livello dell'anno precedente. Alcune comunità hanno fatto registrare tassi di crescita nettamente positivi, quali ad esempio: la comunità nigeriana e quella pakistana. Al 1° gennaio 2019 risultavano regolarmente soggiornanti in Italia, secondo i più aggiornati dati disponibili, 3,717 milioni di cittadini di Stati non appartenenti alla UE, con prevalenza maschile. I cittadini provenienti da Paesi dell'Europa centro-orientale, rappresentano il 27,9% dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, mentre quelli provenienti dall'Africa complessivamente ne rappresentano il 31,2%.

## 3. La condizione occupazionale dei lavoratori stranieri

La popolazione straniera in età da lavoro (15-64 anni), nel 2019, è pari a più di 4 milioni e 33 mila individui. Gli occupati di 15 anni e oltre sono 2.505.186, le persone in cerca di lavoro 401.960 e gli inattivi tra i 15 e i 64 anni 1.175.059. Nell'ultimo anno solo il tasso di occupazione degli italiani risulta in crescita (0,6 punti), mentre per i cittadini comunitari l'indicatore fa registrare un calo pari a -0,7 punti, dovuto principalmente alla componente femminile. Per quanto riguarda i lavoratori extracomunitari il tasso di occupazione rimane stabile, confermandosi anche nel 2019 al 60,1%. Per quanto riguarda gli andamenti distribuiti su base ripartizionale, nel 2019 la base occupazionale comunitaria

fa rilevare un netto incremento del volume totale di lavoratori nelle regioni del Nord Est (+5,8% rispetto al 2018) e del Nord Ovest.

Nel 2019 l'Istat stima in 1,674 milioni le famiglie in condizioni di povertà assoluta; il 27,0% riguarda i nuclei con almeno uno straniero. Contrariamente a quanto si possa pensare, la condizione di povertà non è associata solo all'assenza di lavoro: anche chi ha un impiego, in ragione delle caratteristiche dell'occupazione e della retribuzione percepita, può collocarsi al di sotto della soglia di spesa minima necessaria per acquisire beni e servizi essenziali.

L'occupazione straniera guadagna terreno soprattutto nelle Attività finanziarie e assicurative (+8,1%), nel Trasporto e magazzinaggio (+7,9%), in Agricoltura (+6,4%), nell'Industria in senso stretto (+6,3%) e nelle Attività immobiliari, servizi alle imprese. Con riferimento al carattere dell'occupazione, circa l'87% dei lavoratori stranieri svolge un lavoro alle dipendenze. Con riferimento alla posizione professionale si osserva come gli occupati stranieri si concentrino prevalentemente su profili esecutivi. Scarsa è, infatti, la presenza di lavoratori stranieri tra i ruoli dirigenziali e simili.

Un aspetto poco esplorato della condizione occupazionale delle donne straniere attiene alla sfera della conciliazione della vita lavorativa con le esigenze di cura. Quante sono, allora, le donne che si occupano quotidianamente di figli e familiari in Italia? Considerando la popolazione tra i 18 e i 64 anni, il loro numero ammonta complessivamente a 6.793.768 unità: l'87,0% è di cittadinanza italiana, il 4,2% comunitaria, l'8,8% extracomunitaria. Con riferimento all'età, il 20,9% appartiene alla classe 18-34 anni, il 41,3% alla classe 35-44 anni, il 37,9% è over 45enne.

La quasi totalità delle cittadine comunitarie ed extracomunitarie che dichiarano di occuparsi di persone non autosufficienti afferma, altresì, di gestire esclusivamente figli minori di 15 anni. Oltre a ciò, differenze di rilievo si osservano anche relativamente a:

- ↳ tipologia di nucleo familiare di appartenenza: rispetto alle italiane, le comunitarie ed extracomunitarie mostrano una quota più alta di individui che vivono in "coppie con figli".

- ↪ Stato civile: se la percentuale di coniugate italiane e UE è simile, nel caso delle Extra UE il valore registrato è maggiore e sfiora gli 80 punti percentuali.
- ↪ Titolo di studio: il 59,6% delle extracomunitarie che si prendono cura di figli o parenti non autosufficienti ha appena la licenza media.
- ↪ Ultima, non certo per importanza, è la differenza di condizione occupazionale: in questo caso si rileva come solo il 35,5% delle donne extracomunitarie che hanno oneri di cura svolga anche un'attività lavorativa, a fronte del 48,1% delle comunitarie e del 57,2% delle italiane.

Innanzitutto è interessante notare che la maggioranza delle circa 530 mila 18-64enni Extra UE che si occupano di figli (propri o del partner) è impegnata nella gestione di minori in età prescolare (0-5 anni). I dati mostrano che la maggioranza delle donne intervistate dichiara di non avvalersi di servizi pubblici o privati per la gestione dei figli il 56,0%. Appare, dunque, chiaro come la condizione delle donne straniere, in particolare extracomunitarie, non consenta di intraprendere con facilità percorsi finalizzati alla partecipazione al mercato del lavoro, giacché molti sono gli ostacoli da superare. Ad esempio, accanto a precarie possibilità economiche, che impediscono di accedere a soluzioni extra familiari, è necessario chiedersi anche quali risorse intra-familiari siano a disposizione delle cittadine desiderose di emanciparsi da vincoli di cura.

Un altro tema tra i più rilevanti è quello della partecipazione delle giovani generazioni al mercato del lavoro. Complessivamente, nel 2019, in Italia i giovani tra i 15 e i 29 anni sono circa 9 milioni: di questi l'89,8% ha la cittadinanza italiana, il 2,7% la cittadinanza UE e il 7,5% quella Extra

UE. I dati, in sintesi, restituiscono un quadro diversificato della platea degli inattivi a seconda della cittadinanza considerata. In particolare, si osserva che:

- ↪ un terzo dei giovani extracomunitari che non lavorano e non cercano un impiego si colloca nella fascia d'età 25-29 anni
- ↪ Il 62,1% dei giovani inattivi Extra UE è rappresentato da donne
- ↪ Con riferimento ai motivi di inattività si evidenzia una netta prevalenza dei motivi di studio nei tre gruppi considerati, ma mentre i giovani Extra UE che studiano sono il 56,2% del totale, gli italiani nella medesima condizione superano l'80,0% e i comunitari non raggiungono il 65,0%.
- ↪ Lo stato civile dei giovani che non lavorano e non cercano un impiego è come ovvio prevalentemente quello di celibe/nubile.
- ↪ La relazione di parentela all'interno del nucleo mostra come il 62,4% dei giovani inattivi con cittadinanza Extra UE sia nella condizione di figlio.
- ↪ Mediamente più di 7 giovani inattivi tra i 15 e i 29 anni su 10 vive in una famiglia della tipologia coppia con figli; tuttavia, se la corrispondente quota di Extra UE è del 72,6%, nel caso dei nativi sfiora l'80%.
- ↪ Infine, il 72,0% dei giovani inattivi Extra UE ha un titolo di studio inferiore o equivalente alla licenza media.

In sintesi è possibile affermare che i giovani inattivi di cittadinanza Extra UE sono prevalentemente donne, hanno per lo più un titolo di studio equivalente o inferiore alla licenza media, solo circa 5 su 10 studiano, la maggior parte non lavora e non cerca un impiego per motivi familiari e, rispetto ai giovani di altre cittadinanze, si riscontra una quota rilevante di soggetti che hanno già una famiglia propria oppure vivono da soli. In linea con i giovani italiani e comunitari, i giovani extracomunitari occupati sono per lo più over 25enni, in maggioranza maschi, con un lavoro dipendente, mentre, in confronto alle altre cittadinanze considerate, mostrano una quota più alta di impieghi in professioni low skill, una larga maggioranza di soggetti con bassi titoli di studio, nonché una più ampia platea di coloro che vivono da soli o hanno una propria famiglia.

#### 4. La transizione dei giovani stranieri nel mercato del lavoro italiano

I giovani stranieri che risiedono in Italia superano il milione e costituiscono circa il 40% di tutti i residenti stranieri entrati nel paese nel 2018. Oltre i 3/4 dei giovani stranieri (o il 75,8%) provengono da paesi al di fuori dell'Unione Europea (extra-UE) e hanno un basso livello di istruzione (il 59,8% dei giovani stranieri ha concluso l'istruzione di base). Del totale degli stranieri residenti in Italia nel 2019, il 19,7% dello stock è costituito da giovani di età compresa tra 15 e 29 anni. Tra questi, l'Italia è il terzo paese con il maggior numero di giovani stranieri (più di un milione di unità), preceduto dal Regno Unito (1,5 milioni) e dalla Germania (2,5 milioni) e seguito dalla Spagna (988 mila unità). I giovani uomini dei paesi extra-UE residenti in Italia rappresentano oltre i due terzi del totale del sottogruppo di appartenenza. La prevalenza di stranieri di sesso maschile (il 62,5% del totale di tutti i giovani stranieri) è influenzata da una cospicua presenza di quelli provenienti da paesi extra-UE (67,7%), mentre la quota delle donne provenienti da altri paesi dell'Unione Europea (altri paesi UE) è più alta di quella degli uomini dello stesso sottogruppo (rispettivamente il 53,8% e 46,2%). I giovani provenienti da Romania, Albania e Marocco rappresentano il 41,6% di tutti i giovani stranieri residenti in Italia nel 2019.

I flussi di giovani stranieri in Italia per motivi di lavoro sono passati da oltre la metà degli ingressi del 2010 al 2,7% del 2017. Nel 2019, la proporzione di giovani stranieri nella forza lavoro era superiore di quasi 11 punti percentuali a quella dei giovani italiani. Il tasso di attività dei giovani dei paesi UE supera il 51%, mentre quello dei giovani dei paesi extra-UE si approssima al 50%. I giovani degli altri paesi UE registrano un tasso di occupazione superiore di quasi 12 punti percentuali a quello degli italiani e di quasi 5 punti percentuali rispetto alle controparti dei paesi extra-UE.

Il settore manifatturiero è il principale fornitore di lavoro sia per i giovani italiani che per quelli stranieri. Nove giovani lavoratori stranieri su dieci hanno un lavoro dipendente. Oltre il 70% dei giovani stranieri lavora a tempo pieno e 4 su 10 hanno un contratto a tempo determinato che nei 3/4 dei casi ha una durata non superiore a 12 mesi. Oltre 9 giovani lavoratori su 10 di provenienza da paesi extra-UE sono concentrati in lavori



a bassa qualifica e a bassa retribuzione. Il tasso di irregolarità dei lavoratori stranieri è più alto tra i più giovani e tra coloro che provengono dagli altri paesi UE. Il totale dei giovani disoccupati e di quelli inattivi (che non studiano) italiani e stranieri è di circa 2 milioni di unità. Quasi un quarto dei giovani stranieri di provenienza extra-UE è disoccupato, mentre i giovani di altri paesi UE hanno dei tassi di disoccupazione inferiori a quelli delle loro controparti italiane. In Italia, la disoccupazione giovanile è circa il doppio di quella degli adulti. L'inattività è particolarmente diffusa tra le giovani straniere provenienti dai paesi extra-UE, anche a causa della loro maggiore contribuzione alle esigenze familiari e assistenziali non retribuite. Circa il 40% dei giovani stranieri, sia di altri paesi UE che di quelli extra-UE, non ha ancora iniziato la transizione al mondo del lavoro, mentre gli italiani sono il 53%.

I giovani stranieri che hanno trovato un lavoro stabile e soddisfacente sono più numerosi degli italiani ma questi ultimi raggiungono il traguardo ad un'età inferiore rispetto a quella dei giovani di altre nazionalità. I divari occupazionali di genere sono particolarmente svantaggiosi per le giovani donne dei paesi extra-UE. Un più alto livello di istruzione facilita la transizione verso un lavoro stabile o soddisfacente, soprattutto per i giovani italiani e quelli di altri paesi UE, ma non per i giovani di provenienza extra-UE.

La proporzione dei lavoratori italiani con lavori altamente qualificati è 3 volte superiore a quella degli stranieri. Solo il 6% dei primi svolge lavori a bassa qualifica, mentre la percentuale dei giovani di altri paesi UE è del 18% e quella dei giovani dei paesi extra-UE è del 27%.

Tra i giovani di altri paesi UE che sono in transizione risaltano quelli con lavoro instabile o insoddisfacente, mentre i giovani dei paesi extra-UE sono principalmente disoccupati. Gli italiani si distribuiscono quasi equamente tra disoccupati, occupati con un lavoro instabile e coloro che intendono lavorare in futuro. La maggior parte dei giovani che non hanno iniziato la transizione al mondo del lavoro è rappresentata da studenti inattivi - soprattutto italiani. Le donne dei paesi extra-UE rappresentano l'eccezione con un quarto del totale delle giovani del sottogruppo che non studia e non intende lavorare. Oltre i tre quarti dei giovani stranieri e i due terzi dei giovani italiani impiegano tre anni o più per trovare un lavoro stabile e soddisfacente.

## 5. La dinamica di assunzioni e cessazioni nel mercato del lavoro dipendente e parasubordinato: i dati di flusso

Nel 2019 il Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie ha registrato un volume di attivazioni di rapporti di lavoro che hanno interessato cittadini stranieri pari a 2.291.882 unità, di cui 714.545 hanno interessato lavoratori comunitari (31,2% del totale) e 1.577.337 extracomunitari (68,8% del totale). A livello ripartizionale si rileva un aumento rilevante delle assunzioni di lavoratori Extra UE nel Mezzogiorno (+8,4%), nel Nord Ovest (+6,9%), nel Nord Est (+4,9%) e nel Centro (+4,9%). Le assunzioni di cittadini comunitari conoscono una variazione tendenziale negativa sia nel caso della componente maschile (-5,6%), che nel caso della componente femminile (-3,4%); andamento invece positivo si osserva per gli extracomunitari (+6,8% per i lavoratori e +5,7% per le lavoratrici). Come è noto il comparto nel quale si rileva la più alta incidenza di attivazioni che hanno riguardato lavoratori stranieri è l'Agricoltura (38,4%) cui seguono, nell'ordine, Costruzioni (23,9%), Industria in senso stretto (20,9%) e Altre attività nei Servizi (15,6). Con riferimento alle tipologie di contratto, si nota nel caso dei lavoratori extracomunitari un netto incremento di altre forme contrattuali come l'intermittente (+20,3%), così come considerevole è l'aumento dell'apprendistato (+10,0%) del tempo determinato (+6,3%) e del tempo indeterminato (+3,8%; Tabella 5.5). Di contro, nel caso degli UE, si riduce il volume delle assunzioni a tempo determinato del 6,4% e delle collaborazioni dell'1,0%; crescono di contro l'apprendistato (+0,8%), il tempo indeterminato (+1,2%) e le altre tipologie contrattuali (+3,9%). Nel caso dei cittadini Extra UE l'incidenza percentuale del contratto a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni (pari a 24,7 punti percentuali) è molto alta rispetto a quanto osservabile nel caso dei lavoratori UE (17,2%). In ogni modo è preponderante il reclutamento con forme contrattuali temporanee: esse interessano circa i due terzi delle nuove assunzioni destinate ai cittadini stranieri. Con riferimento alle attivazioni che hanno interessato i cittadini comunitari ed extracomunitari, le qualifiche sono le medesime di quelle sopra evidenziate. Nel caso degli Extra UE le professionalità

con il maggior numero di contrattualizzazioni sono: Braccianti agricoli, Camerieri e professioni assimilate, Addetti all'assistenza personale, Personale non qualificato nei servizi di ristorazione; nel caso degli UE si ravvisano: Braccianti agricoli, Addetti all'assistenza personale, Camerieri e professioni assimilate, Collaboratori domestici e professioni assimilate.

Nel 2019, rispetto ai 12 mesi precedenti, il numero dei rapporti di lavoro cessati è in aumento del 2,3%; il trend nel caso degli extracomunitari si attesta a +6,7% e +2,1% nel caso degli italiani; di contro si rileva una contrazione nel caso dei comunitari pari a -4,5%. I settori a più forte concentrazione di cessazioni che hanno coinvolto i lavoratori stranieri sono l'Agricoltura e soprattutto le Altre attività nei Servizi. Il 34,9% del totale dei rapporti cessati nel 2019 ha avuto una durata inferiore al mese. Con riferimento alle principali cause di cessazione, le cessazioni per dimissioni si attestano, nel caso dei cittadini extracomunitari, su una percentuale pari al 16,6% del totale (12,7% nel caso dei comunitari), così come più alta è la quota di licenziamenti che hanno interessato cittadini con cittadinanza Extra UE in confronto agli UE (rispettivamente 13,9% e 11,9%). Nel 2019 si registra una contrazione tendenziale dei licenziamenti dei lavoratori comunitari (-5,6%) e, al contrario, un incremento nel caso degli extracomunitari.

Nel 2019 i tirocini extracurricolari attivati e registrati dal Sistema Informativo Statistico delle Comunicazioni Obbligatorie e che hanno interessato cittadini stranieri sono complessivamente 40.108, numero sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente. Di questi, 5.976 hanno interessato cittadini comunitari (lo 0,7% in più rispetto ai 12 mesi precedenti) e 34.132 cittadini extracomunitari. Nel caso dei cittadini stranieri Extra UE gli incrementi tendenziali più cospicui si osservano nelle regioni del Centro (+4,1%) e del Mezzogiorno (+5,0%); nel Nord Est si rileva un decremento del 6,7%. Nel 2019 il settore Altre attività nei Servizi che, con 21.557 attivazioni. La distribuzione per classe d'età si mostra coerente con la natura del tirocinio extracurricolare meno di 24 anni. Nel 2019 le cessazioni di tirocini extracurricolari che hanno interessato cittadini stranieri sono state 40.383, di queste 5.975 hanno riguardato cittadini UE e 34.408 cittadini Extra UE (Tabella 5.16). La maggior parte ha avuto una durata di 4-12 mesi. Circa il 20% dei tirocini che hanno interessato gli stranieri è, invece, cessato dopo 2-3 mesi dall'attivazione.

Nel 2019 sono stati registrati complessivamente 1.401.306 rapporti di lavoro attivati in somministrazione, di cui 287.223 hanno interessato lavoratori stranieri il 20,5% del totale. La distribuzione percentuale delle attivazioni per classe di età mostra una cospicua presenza di under 35enni. Il 54,0% delle attivazioni interessa lavoratori uomini. Nel caso degli extracomunitari la componente maschile della forza lavoro contrattualizzata supera il 65%. Con riferimento alle cessazioni, nel 2019 si registrano 1.391.796 rapporti in somministrazione giunti a conclusione, di cui 62.242 hanno interessato lavoratori comunitari e 223.646 lavoratori extracomunitari. La durata dei rapporti cessati in somministrazione nel 60% circa dei casi non supera i 30 giorni effettivi. A fronte di un volume totale di 1.417.316 missioni attivate nel 2019, 290.477 unità hanno riguardato lavoratori stranieri. Considerando la dimensione territoriale e dunque la sede di lavoro, la Lombardia assorbe il 28,4% del totale dei contratti in somministrazione che hanno interessato lavoratori stranieri nel 2019; seguono il Veneto (17,8%), l'Emilia-Romagna (16,8%), il Piemonte (10,9%). Nel caso dei cittadini stranieri, le missioni cessate sono state 287.008, per un tasso di variazione negativo del 20,8%.

## 6. I lavoratori stranieri non comunitari dipendenti per tipologia di contratto

Nel 2019 il numero di lavoratori con cittadinanza extracomunitaria è stato pari a 1.524.548, aumentato del 4,4% rispetto al 2018. L'incidenza percentuale di extracomunitari è massima per gli uomini che lavorano nel Nord-Est con il 14,9%, ed è minima per le lavoratrici delle Isole con l'1,6%. La retribuzione media annua nel 2019 dei lavoratori extracomunitari è inferiore del 35% a quella del complesso dei lavoratori. La distribuzione per età dei lavoratori extracomunitari nel 2019, analogamente al biennio precedente, presenta una maggiore concentrazione nelle classi d'età più giovani: al di sotto dei 40 anni, infatti, sono presenti circa il 55,1% dei lavoratori extracomunitari. Con riferimento alla cittadinanza, nel 2019 il 35,9% di tutti i lavoratori extracomunitari proviene da tre Paesi: Albania con il 14,9%, Marocco con l'10,8% e Cina con il 10,2%.

Nell'anno 2019 i lavoratori extracomunitari dipendenti a tempo indeterminato sono 1.018.402, pari al 8,5% degli 11.949.324 lavoratori complessivi. Tra i lavoratori dipendenti a tempo determinato gli extracomunitari sono 442.270 con una incidenza sul totale dei lavoratori pari al 12,7%, in misura superiore rispetto agli anni precedenti.

Nel 2019 i lavoratori dipendenti stagionali extracomunitari ammontano a 63.876 pari al 12,3% del totale dei lavoratori stagionali 518.756.

Poco meno della metà dei lavoratori domestici è costituita da extracomunitari: se ne osservano 410.184 su un totale di 848.987 (48,3%). La netta prevalenza delle donne (84,0%); A livello territoriale i lavoratori domestici extracomunitari sono maggiormente concentrati nel Nord-Ovest (36,5%) e al Centro (27,7%); nel Nord-Est ne troviamo il 21,6% mentre al Sud e nelle Isole rispettivamente il 9,5% e il 4,6%. Quasi la metà dei lavoratori domestici extracomunitari nel 2019, come nel biennio precedente, ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni. Con riferimento alla cittadinanza, oltre il 60% dei lavoratori domestici sono provenienti da cinque Paesi: Ucraina (21,5%), Filippine (16,5%), Moldavia (9,9%), Perù (7,1%) e Sri Lanka (6,9%).

Nel 2019 in Italia si registrano 206.210 operai agricoli dipendenti extracomunitari pari al 19,6% del totale. Nel Nord-Est si concentra il 27,4% dei lavoratori extracomunitari (contro il 23,5% del complesso dei lavoratori agricoli dipendenti), nel Sud il 24,6% (a fronte

del 37,0% del complesso), nel Centro il 20,7% (a fronte del 12,7% del complesso), nel Nord-Ovest il 17,8% (contro il 10,7% del complesso) e nelle isole il 9,5% (contro il 16,2% del complesso). Con riferimento al sesso, tra i lavoratori extracomunitari gli uomini risultano più numerosi con una percentuale pari all'82,7%. La classe d'età "30-39 anni" è quella con la maggior frequenza tra gli extracomunitari (30,1%), mentre per il complesso dei dipendenti agricoli la classe di maggior frequenza è la "40-49 anni" (23,4%).

## 7. I lavoratori stranieri non comunitari autonomi per tipologia professionale

Nel 2019 l'8,1% degli artigiani è extracomunitario: 131.115 su un totale di 1.622.543. L'attività artigiana conferma una forte connotazione maschile extracomunitari (81,7%). La maggior parte degli artigiani extracomunitari ha la propria azienda ubicata nelle regioni del Nord (69,9%) e un'età inferiore a 40 anni.

Nel 2019 il 10,3% del totale dei commercianti è extracomunitario: 221.742; è presente anche qui una forte connotazione maschile e una maggior concentrazione al Nord (45,0%).

Nel 2019 in Italia si registrano 445.565 lavoratori agricoli autonomi di cui 2.283 extracomunitari. La presenza femminile tra i lavoratori agricoli autonomi extracomunitari è nettamente superiore (56,9%), e la classe d'età prevalente è quella di 40-49 anni.

Nell'ultimo anno in esame, i lavoratori parasubordinati con cittadinanza in un Paese extracomunitario rappresentano il 2,6% del totale dei lavoratori parasubordinati, che è pari a 748.876. Il 63,7% dei lavoratori parasubordinati extracomunitari risiede nelle regioni del Nord. La prevalenza è maschile, mentre la quota femminile è quindi pari al 46,8%. La classe d'età di riferimento è inferiore a 40 anni.

## 8. Imprenditoria straniera

Considerando l'anno 2019, i titolari di imprese nati in un paese Extra UE - complessivamente 383.462 unità, pari al 12,2% del totale (rappresentano in Toscana il 17,9% delle aziende, in Liguria il 17,5%, in Lombardia il 17,3% e nel Lazio il 16,5%). Gli imprenditori non comunitari sono prevalentemente concentrati in Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli etc. (il 43,0% del totale). Da una lettura di genere dei titolari di imprese si delinea, inoltre, una cospicua presenza di donne nel caso di alcune nazionalità (Ucraina, Serbia, Cina).

## 9. Gli ammortizzatori sociali

Nel 2019 il numero di beneficiari di trattamenti di integrazione salariale ordinaria con cittadinanza in Paesi extracomunitari è di 52.060 unità. Essi rappresentano il 12,5% del totale di beneficiari. La maggior incidenza percentuale di beneficiari extracomunitari è presente nel Nord-Est e nel Nord-Ovest. La quota di maschi è del 96,0%. età che vanno dai 30 ai 49 anni.

Nel 2019 i lavoratori che hanno usufruito di indennità di mobilità sono pari a 17.025 unità, di cui 328 (2%) con cittadinanza extracomunitaria. Nel 2019 il Sud risulta l'area del Paese in cui maggiormente si concentrano i lavoratori che fruiscono del sussidio di mobilità.

Per la NASpl, sono risultati nel 2019 nel complesso 2.734.477 beneficiari, con un aumento rispetto al valore 2018 del 3%, dei quali 377.424 con cittadinanza extracomunitaria pari al 14% del totale, di età compresa tra 30 e i 49 anni.

Per l'anno 2018 i cittadini extracomunitari beneficiari di disoccupazione agricola sono 90.936, pari al 17% della totalità dei beneficiari che ammonta a 542.343 unità. Con riferimento all'area di residenza, il Nord-Ovest presenta l'incidenza maggiore di beneficiari extracomunitari per tutto il triennio di osservazione con un valore che per il 2018 è pari a 47,5%. La fascia d'età con maggior presenza è quella al di sotto dei 50 anni.

## 10. Infortuni e malattie professionali

Nel 2019, gli infortuni verificatisi ai lavoratori stranieri sono stati 108.173 e rappresentano il 16,9% del totale; in particolare 83.250 casi hanno riguardato gli extracomunitari. Nello stesso periodo dell'anno 2019 sono stati denunciati 205 casi con esito mortale occorsi ai lavoratori stranieri (18,8% del totale), con un incremento del 13,3% rispetto al periodo dell'anno precedente.

Nell'anno di accadimento 2018 risultano pervenute all'Inail 105.424 denunce d'infortunio che hanno interessato questa tipologia di lavoratori con un aumento del 5,7% rispetto ai 99.708 casi dell'anno precedente, in particolare tre infortuni su quattro (80.001) hanno riguardato gli extra-Ue e uno su quattro quelli Ue.

Nel 2018, il 42,6% (44.919 casi) ha coinvolto infortunati stranieri nella fascia d'età dai 35 ai 49 anni, percentuale simile sia per gli uomini che per le donne. Il 2018 ha segnato rispetto al 2017 un incremento infortunistico per i lavoratori stranieri in tutte le aree geografiche del paese. Il 61% circa (129 casi) degli infortuni mortali occorsi ai lavoratori stranieri si è verificato nel Nord del paese. Nel 2018 gli infortuni dei lavoratori stranieri in occasione di lavoro (89.672; 85,1% del totale) sono aumentati del 5,5%. Nel 2018, per gli stranieri, il 66,5% (141) dei decessi sono avvenuti nell'ambito strettamente lavorativo. Gli infortuni occorsi ai lavoratori stranieri, nel biennio 2017-2018, hanno avuto un incremento sia nella gestione assicurativa Agricoltura che in quella dell'Industria e servizi.

Oltre al rischio di incorrere in un infortunio durante lo svolgimento del proprio lavoro, i lavoratori possono essere esposti anche a quello di contrarre delle patologie specificamente riconducibili alle attività svolte che prendono il nome di "malattie professionali". Nel 2018 sono state complessivamente protocollate all'Inail 59.504 malattie con un incremento del 2,6% rispetto al 2017. Per gli stranieri si osserva un incremento del 4,0% delle malattie professionali, la maggior parte di queste sono state protocollate al Nord. Tra i settori più colpiti: quelli delle Costruzioni (19,2%), dell'Industria alimentare



(9,8%), della Sanità (6,9%), del Trasporto e magazzinaggio (6,1%), e della Fabbricazione di metalli. La maggior parte delle patologie interessa le affezioni osteoarticolari, le malattie del sistema nervoso e la sordità che, insieme, rappresentano circa il 90% delle patologie professionali manifestatesi e denunciate dai lavoratori stranieri.

## 11. Previdenza e assistenza sociale

Le pensioni IVS erogate dall'INPS a cittadini extracomunitari alla fine del 2019 sono 65.926, pari allo 0,39% del totale delle pensioni. L' 86,0% delle pensioni erogate a extracomunitari è destinato a beneficiari residenti nel territorio italiano, principalmente nel Nord-Ovest, con età inferiore ai 60 anni e marcata prevalenza per le donne.

Alla fine del 2019 l'INPS ha erogato a cittadini extracomunitari 100.898 pensioni assistenziali, pari all'2,5% del totale, in maggioranza donne residenti nel Nord-Ovest, con età inferiore ai 60 anni.

Il numero di beneficiari di indennità di maternità obbligatoria con cittadinanza di un Paese extracomunitario nel 2019 è pari a 27.714 ,9,1%, con prevalenza nel Nord-Est.

Il numero di beneficiari con cittadinanza in un Paese extracomunitario nel 2019 è pari a 21.564; su un totale di 299.028 beneficiari dell'indennità, gli extracomunitari rappresentano una quota del 7,2%, con maggior concentrazione nel Nord-Est e in prevalenza donne.

Su un totale di 2.446.795 lavoratori dipendenti beneficiari di assegni al nucleo familiare nell'anno 2019, 305.441 sono extracomunitari, pari al 12,5% del totale, con un'incidenza del 19,8% nel Nord-Est; si tratta per la maggior parte di uomini 82,7%, con età compresa tra i 40 e i 49 anni.